ANNO 3. Torino, Martedì 29 gennaio 1850. *Numero* 29

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 15 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 27 GENNAIO

AVVISO IMPORTANTE

Fra pochi giorni la Direzione dell'*Opinione* pubblicherà una Carta topografica, nella quale saranno tracciate le strade ferrate che devonsi costrurre in Piemonte ed in Savoia, colle rispettive diramazioni in Isvizzera ed in Francia. — Questa Carta verrà distribuita gratuitamente a tutti gli abbuonati, ed a coloro che si abbonassero entro la prima metà del mese di febbraio 1850.

TURCHIA E FRANCIA

Come abbiam detto, la questione turca è *provvisoriamente* appianata: provvisoriamente e non più, perchè le parti si sono bensì accomodate sull'affare dei fuorusciti, ma quest'ancora lascia un addentelato, oltrechè la questione moldo-valacca rimane nella primitiva sua integrità. Il sig. Titoff ha riprese le relazioni diplomatiche colla Porta, non però il conte Stürmer, il quale ha scritto a Vienna, e aspetta di colà nuovi ordini. Ne sono perciò nati dei dissapori, o per lo meno delle freddezze fra i due ambasciatori; ma quelli che non fidano nelle apparenze, credono che sia una finzione.

La corte di Vienna pretendeva che tutti i profughi ungaresi, salve alcune eccezioni, fossero rimandati in Ungheria, tostochè l'organizzazione politica di questo paese fosse attuata. La Porta non volle legarsi le mani. Il ministero imperiale insiste nella sua domanda, almeno pei soldati e tutte quelle altre persone che sono comprese nell'amnistia (che cosa valgano le amnistie austriache è noto al mondo), ed ha spedito al suo internunzio a Costantinopoli istruzioni analoghe. La Porta, abbandonata ora dalla Francia ed anco dall'Inghilterra, dovrà accettarle, e sarà quindi una nuova umiliazione per lei: e se le ricusa? L'ambasciator russo farà causa coll'austriaco, e saremo da capo.

È uso in Oriente che presentandosi a persona distinta, non si va mai colle mani vuote. Dopo la seguita riconciliazione fra la Porta e la Russia, il primo regalo che il sig. Titoff fece al Gran Signore, fu una lettera dell'imperatore Nicolò, per vero dire non troppo graziosa. Qui l'imperatore dichiara di tenersi *per ora* contento dell'accomodamento quale dalla Porta veniva proposto: ma spiacergli che il sultano *sia stato e sia* anco al presente mal consigliato; ond'egli teme che in avvenire non abbiano gli altrui pravi consigli a recare al sultano disgustosi risultamenti (*des facheux resultats*).

È questo un attacco diretto contro il ministero di Rescid pascià, il più fermo antagonista dei russi, ed una indiretta minaccia di una guerra nella prossima primavera.

Achmet-Effendi fu incaricato di provvedere al viaggio così di quelli che devono essere espulsi come di quelli che devono essere internati: e in pari tempo dovrà sostituire Fuad-Effendi nella qualità di commissario ottomano nella Moldo-Valacchia. Achmet-Effendi è un turco-gallo, cioè turco di nascita e francese di educazione, essendo stato allevato nel collegio di Luigi XIV a Parigi. La sua presenza in Moldavia e Valacchia sarà pressochè inutile. I russi continuano a rimanervi, e l'imperatore Nicolò non intende di richiamarli, se prima non sia stato riveduto lo statuto organico di quei due principati, vale dire, che non gli richiamerà mai più.

Anzi tutta la Polonia è ingombra di truppe, e non vi è villaggio, anzi non capanna che non sia occupata da truppe. In Kalisc vi sono circa dodici generali, un gran numero di ufficiali di stato maggiore, a tal che le case appena bastano a contenerli: i soldati sono acquartierati nei contorni. Si dice apertamente che nel prossimo mese di febbraio, ove le strade, ora ingombre da profonde nevi, diventino praticabili, essi marcieranno tutti alla volta del Danubio. Secondo l'uso antico i soldati ricevevano le razioni giornaliere di pane, farina, pomi di terra, acquavite, ecc., dai loro uffiziali, che per amor fraterno ne tenevano una metà per loro. Al presente, onde tenere il soldato ben pasciuto ed in forze per sostenere le marcie imminenti, fu dato ordine che, col principio del corrente anno, fossero forniti del dovuto dai medesimi loro ospiti, che ne saranno indennizzati dal Governo.

Sembra che la Porta presenta il destino che la minaccia, perchè malgrado le apparenze di pace, continua con molto ardore i suoi preparativi di guerra. Ma che farà da sola?

È omai chiaro che la Francia, è intesa colla Russia: ed oltre al richiamo della squadra fatto quando la questione era ancora pendente; oltre alla premura dimostrata dal generale Aupick per terminare tale questione al più presto ed in qualunque siasi modo; oltre alla sua insistenza presso Stratford-Canning, affinchè le due squadre si allontanassero dal Levante, aggiunge prova anche il seguente piccolo aneddoto. Tra i profughi, vi è il conte Zamoiski di Cracovia. Il conte Stürmer, considerandolo come suddito austriaco, chiese che fosse internato. Il generale Aupick vi si oppose, adducendo che il conte Zamoiski era cittadino francese. Poscia il signor Titoff chiese che fosse *scacciato*, e tutto ad un tratto il conte Zamoisky non è più cittadino francese, ed è compreso nella lista di quelli che devono essere scacciati dalla Turchia.

Del resto la posizione della Francia è tutt'altro che tranquilla. Ecco che cosa ci scrive da Parigi in data del 21 corrente una persona informatissima:

« Qui le cose vanno di male in peggio: l'edifizio sociale si sfascia ogni giorno, e il conflitto delle cose procede all'estremo. Se scorrete fra il basso popolo, voi vedete squallore e miseria, resa anche più pesante dalla perversa stagione; se frequente la *haute societé*, vi trovate un lusso rovinoso; i duchi, i marchesi, i visconti hanno rimesso in moda i loro titoli, e fanno pompa dei loro blasoni su tutti i mobili, fin sulle cortine delle finestre, con un'affettazione che fa ridere: a tal che se qua e colà non si vedesse scritto il nome di Repubblica, voi credereste di trovarvi in mezzo ad una vecchia ed aristocratica monarchia.

« Eppure vi è una vera repubblica, cioè disordine, e se volete un' immagine dell'anarchia, venite in Francia. Scandali quotidiani nell'assemblea, progressivo discredito del potere esecutivo, gl'interessi del popolo sempre mai sacrificati a quelli dell'avara ed ambiziosa borghesia; l'antica nobiltà incorreggibile: l'alto clero infetto di gesuitismo. Quindi il popolo ingannato e maltrattato da tutti, gemente sotto il peso delle imposte, morente di freddo e di fame, presta tanto più agevole orecchio a forsennati utopisti che gli promettono un paradiso di felicità: da una parte socialisti, comunisti, repubblicani rossi o scarlati come il fuoco; dall'altra orleanisti, legittimisti, bonapartisti, banchieri, speculatori e birbi di ogni razza: ciascuno ha le sue opinioni, ciascuno dissente da quelle degli altri: solo in una cosa si accordano, negli sforzi comuni per far crollare lo stato.

« Il giornalismo anzichè illuminare la pubblica opinione, la corrompe; perchè i giornali anche più accreditati, salvo qualche piccola eccezione, sono venduti a tale o tal partito, servono quello che più gli paga, e vendono la menzogna a prezzo d'oro. Quindi il popolo preferisce i giornali più violenti, perchè adulano le sue passioni, perchè gli crede più sinceri, e perchè sono distribuiti a basso prezzo.

« I giornali religiosi, quasi tutti sotto l'influenza impopolare del gesuitismo, predicano una religione di interessi, di partito o di bottega, quindi non sono letti che dagli interessati e disprezzati da tutti gli altri: e più che giovare, nuocono alla religione vera e servono a fomentare gli odi fra i partiti.

« Notate che la mala piega della repubblica democratica e sociale si filtra e fa progresso anche nel basso clero disgustato dell'oppressione in cui vogliono tenerlo i vescovi, e della loro arroganza. Vi sono vari giornali di provincia scritti da preti, e scritti con molto fuoco ed eloquenza, i quali malgrado gli anatemi episcopali, predicano la democrazia anco in chiesa, hanno molti lettori e fanno molti proseliti.

« La discordia non è meno tra il militare. Ogni generale è capo di un partito: ciascuno ha un interesse a parte; e nessuno sa che cosa siano l'interesse e l'onor della Francia. Il soldato ha anch'egli la sua insegna e il suo colore: la disciplina è malferma, e in onta a tutte le milanterie di questa gente, tenete per fermo, che se un esercito francese si trovasse a fronte di russi o di prussiani o di austriaci si farebbe battere a *plate côture*, come si fecero battere da un pugno d' italiani a Roma.

« Contro tanti elementi di dissoluzione sta un' assemblea di faziosi senza carattere, un ministero di piccioli intriganti, e un presidente che ha più ambizione che senno, e che corre da forsennato al precipizio.

« È fuor di dubbio che l' Eliseo fraternizza con Pietroborgo e Vienna. L' imperator d' Austria mandò al presidente il suo ritratto che lo fece appendere in una delle sale dell' Eliseo. A taluno che gli fece osservare quanto tal cosa fosse sconveniente, Luigi Napoleone rispose: « Non sapete voi dunque che siamo parenti? L' imperatore Francesco Giuseppe è il cugino del mio caro cugino il duca di Reichstadt.

« Un'altra prova delle tendenze austro-russe che prevalgono all' Eliseo è un articolo che io lessi nel secondo numero del foglio ebdomadario il *Napoléon*, il quale, se non è scritto dal presidente della repubblica, come vogliono i giornali dell' opposizione, è certo l' organo della sua politica. Io ve lo trascrivo, i commenti fateli voi.

« L' Austria padrona assoluta in casa propria, libera degli imbarazzi che le avevano arrecato il « Piemonte, la Lombardia e l' Ungheria, invigila i « suoi vicini, e per garentirsi dal contagio, rinforza « ogni giorno di nuove truppe il suo esercito della « Boemia, concentrate sulla frontiera della Sassonia, « e sta pronta a comprimere ogni movimento demo« cratico che tentar si volesse sulle sue porte, cioè « nella Baviera o nella Sassonia, nel granducato di Ba« den o nel Wirtemberg. In un ordine del giorno « diretto all' esercito, l' imperatore lo ringrazia della « sua condotta durante le procelle del 48 e 49, ed « aggiunge che in ogni circostanza crede di poter con« tare sul suo coraggio, sulla sua devozione e la sua « disciplina.

« Tuttavolta dopo di aver vinta la triplice insurre« zione che minacciava di sfasciare l' impero, l' im« peratore non si è creduto libero delle sue promesse. « Ma fedele alla sua parola, prepara pe' suoi popoli « le costituzioni promesse, e gli dota successivamente « di migliorie più sicure e più proficue che non le « utopie dei due ultimi anni. Ei sembra avere la ferma « intenzione di stabilire solidamente le franchigie co« munali; ma non eseguirà il suo piano se non con « lentezza e premunendosi in tutti i modi contro la « licenza. »

« Non vi par qui di leggere un articolo nel bislacco stile della *Gazzetta di Milano* o dell' *Osservatore Triestino*? Così parla il piccolo, veramente piccolo nipote del Gran Zio. A queste viltà, a queste basse adulazioni scende un meschino che si pretende l'erede

del vincitore di Marengo, di Austerliz e di Wagram.

« Tutti credono che il Persigny sia stato spedito a Berlino per conoscere le intenzioni del gabinetto prussiano nel caso che il presidente si facesse acclamar imperatore. È anche probabile che altri *Persigny* siano stati inviati segretamente a Vienna ed a Pietroborgo. D'altra parte è certo che il presidente riceve denari dall' Inghilterra. Sarebbero tutti d' accordo?

« Il presidente non potendo più contare sulla nazione, di cui ha perduto le simpatie, conta sull' esercito, e cerca di guadagnarselo. Ma potrebbe illudersi, come s' illusero Carlo X e Luigi Filippo. In Francia l' esercito non suol moversi nelle politiche dimostrazioni se non è preceduto dalla guardia nazionale. Ma la guardia nazionale è legittimista, orleanista, repubblicana, tutto ciò che vi piace, non però bonapartista. Cavaignac e Lamorcière protestano altamente che difenderanno la Repubblica fino agli estremi. Changarnier, diventato cliente di Rosthschild, (il quale è nemico di Achille Fould e per conseguenza anche di bonaparte) ha dichiarato che si governerà conforme al voto della maggioranza. Dicesi che il presidente vorrebbe rimuovere dal comando Changarnier, che gli è antipatico, per sostituirgli il generale Magnan; ma la cosa non è facile. Dicesi pure che Changarnier invitato a domandare la sua dimessione, abbia risposto con un formale rifiuto ».

Ridotte le cose in questi termini è fuori di dubbio che la Francia non può prendere nessuna parte attiva negli affari del levante; che sbarrazzatasi dalla questione pei fuorusciti, non vorrà più impigliarsi in un' altra, e che per qualunque cosa sia per succedere, non si moverà punto da' suoi confini.

Quanto all' Inghilterra, l' improvvisa sua condiscendenza dopo un apparato tanto minaccioso non sembra dipendere soltanto dall' equivoca politica della Francia, ma lascia supporre che sia il risultato di alcuni concerti passati colla Russia. Si era parlato di un trattato di commercio fra le due nazioni: alcuni giornali lo smentiscono. Ma i cento milioni che la Russia, le cui finanze non sono le più invidiabili, trovò in Inghilterra a condizioni tanto vantaggiose, abbenchè il pretesto sia per applicarli a strade ferrate, è ben più verosimile che lo zar voglia servirsene per uno scopo più ambizioso: onde si può supporre che lo spartimento dell' Impero Ottomano sia un fatto gia deciso. Fra pochi mesi vedremo se abbiamo indovinato.

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

Fino dall'otto di questo mese la Camera dei deputati adottava il progetto di legge per l'autorizzazione provvisoria dell'esercizio del bilancio del 1850, che il Senato prese oggi soltanto ad esaminare, benchè l'avesse dichiarato d'urgenza, siccome conveniva, niuno potendo ignorare che qualunque indugio nell'adozione di quella legge incagliava, come diffatti incagliò, il regolare andamento della pubblica amministrazione.

La Commissione incaricata di esaminare quel progetto di legge essendosi avveduta che il ritardo da essa frapposto alla presentazione del suo rapporto, avrebbe potuto essere argomento di censura, pensò di scusarsene, asserendo che non corrispose con maggior sollecitudine al mandato affidatole, perchè la gravità della materia di cui dovea occuparsi la pose in obbligo di conferire co'ministri della guerra e delle finanze, e di procurarsi que'documenti che giudicò indispensabili per dare un avviso coscienzioso e prudente.

Ammettiamo di buon grado che nella disamina di quel rilevante progetto di legge dinanzi alla Commissione siensi parate molte difficoltà, per superar le quali ci volesse tempo e studio, ma chi non vede che con tali indugi le dichiarazioni d'urgenza diventano illusorie, tanto più quando trattasi di leggi che debbono esser tosto attuate?

Ma se la Commissione può per avventura incorrere la taccia di lieve trascuranza, non deve però esser defraudata della lode che si merita, per aver esaminata la legge con molta accuratezza e senno.

Il progetto, sul quale essa dovea riferire, stabiliva all'art. 6 che il Governo sarebbe autorizzato a provvedere fino a tutto il venturo mese d'aprile, tuttavolta che prima d'allora, siccome è a temersi, non sia approvato il bilancio, al pagamento delle spese ordinarie d'ogni sorta e straordinarie che non ammettono dilazione, comprese quelle che debbono venir soddisfatte a periodi anticipati, o che dipendono da obbligazioni anteriori.

Alla Commissione parve esorbitante un' autorizzazione espressa in termini così assoluti e duratura per una terza parte dell'anno, tanto più quando da'bilanci risulta che le spese ordinarie ascendono a 110,033,559 lire, e le straordinarie a 58,662,763, e così in complesso a ll. 168,696,322, a cui bisogna ancora aggiugnere i 4 milioni di rendita, già stati autorizzati dalla Camera elettiva, e forse altri 4 o 5 milioni pure di rendita per far fronte al *deficit* di più di 82 milioni di franchi che presenta il bilancio di quest'anno, il totale dei bilanci attivi non sommando che a lire 86,643,234.

Un passivo sì enorme supera certamente le forze dello Stato, e dando per quattro mesi facoltà al ministero di soddisfare a tutte le spese, senza prefiggergli alcuna norma, si corre rischio di veder accrescersi gl'imbarazzi finanziari e di nuocere al nostro credito.

La Commissione reputò quindi conveniente di mostrarsi alquanto più severa della Camera de'deputati e di limitare la libertà del ministero, proponendo all'art. 6 due emendazioni essenzialissime, per le quali veniva stabilito che il governo era autorizzato a soddisfare alle spese *indispensabili* che non ammettono dilazione, *ed inscritte ne'presentati progetti de'bilanci*.

Con questa modificazione, la Commissione avea in pensiero di mettere il governo in grado di provvedere ai reali bisogni dello Stato, costringendolo tuttavia a prendere per norma e base delle sue spese i progetti dei bilanci già presentati al Parlamento, ed apportarvi la massima economia, siccome altamente comanda l'attual condizione delle nostre finanze.

Egli è sopra questa proposizione che si aggirò la discussione nella tornata d'oggi, che non fu certamente molto favorevole al Ministero.

Avendo la Commissione osservato che circa il terzo delle spese è assorbito dal Ministero della guerra, ossia lire 43,059,932 per ispese ordinarie e lire 2,640,005 per le straordinarie, il generale Giacinto Collegno ne tolse argomento per dimostrare come nell'odierna condizione politica dell' Europa, mentre la società è tuttora in preda ad una sorda agitazione, ed i voti dei popoli rimangono insoddisfatti, fosse non solo sconveniente, ma pernicioso il proporre di ridurre l' esercito, non essendo forse lontano il giorno in cui sarà di nuovo messa in forse la nostra esistenza politica e minacciato lo Statuto.

Per riconoscere la giustezza delle ragioni del cavaliere Collegno, basta rivolgere lo sguardo alle provincie italiane fatte or serve dell' Austria appunto perchè non aveano eserciti proporzionati ai bisogni della propria difesa, basta por mente all' attitudine minaccevole del nostro nemico.

Più che a ridurre l' esercito convien pensare a por fine al regno della burocrazia, diminuire il numero degli impiegati, togliere gli stipendi di aspettativa, e regolare economicamente il servizio delle pubbliche amministrazioni. Questo ramo di spese, osservò il marchese Colli, è suscettibile di molte e ragguardevoli economie, le quali faranno sì che possiamo tenere in piedi un forte esercito, pronto ad ogni evento.

Dopo le parole del marchese Colli, la discussione generale sembrava terminata, quando il conte Gallina sorse a favellare sulla nostra situazione finanziaria. Fu un grido d' allarme. Egli lasciò a parte la quistione politica per occuparsi soltanto dell'economica. Ma che vede? Il *deficit* ognor crescente, e le spese in eguale proporzione. Conviene col ministro Nigra che apportando nella pubblica amministrazione la massima economia, il paese può facilmente entrare nelle vie regolari. Ma le economie non basta promettere nelle arringhe, bisogna accingersi ad attuarle, bisogna trovarne gli elementi nei bilanci. Or quale economia è quella che si propone il ministero, quando le sole spese ordinarie sommano a cento dieci milioni?

Ed in che son dessi impiegati? Se prende ad esaminare il programma del ministero, egli vi trova le più seducenti promesse: Diffusione dell' istruzione, istituzione di scuole tecniche, nuova organizzazione della magistratura e dell'esercito, riforma delle tasse postali e via via. Tutti questi miglioramenti sono belli e buoni, ma hanno propizi i tempi? E qual giudizio fare delle mille domande per la costruzione di nuove strade reali, e della via ferrata che dee unire la Savoia al Piemonte? Per sopperire a sì gravi dispendi, quali mezzi rimangono al Governo se non di ricorrere a nuove tasse ed a nuovi prestiti? Ma concesso che si possa aumentare l' imposta fondiaria, come se ne potrà fare un'equa distribuzione se manca il catastro?

Queste sono le difficoltà che, secondo l' onorevole senatore, attraversano i progetti del ministero. Di molte noi abbiamo già parlato per lo innanzi, e principalmente abbiamo lamentata la mancanza del catastro. Quanto alle obbiezioni del conte Gallina contro le spese del servizio dei lavori pubblici, ci sia lecito chiedergli perchè additando i difetti, non indicò i rimedi. Noi siamo intimamente convinti che nella creazione di nuove vie, nello aprire nuovi mezzi di comunicazione, si serva agl' interessi del paese, anzichè nuocer loro. L'esempio degli altri popoli ne avverte che le buone strade sono una copiosissima fonte di prosperità nazionale. Le nazioni più libere e più incivilite son quelle appunto che sono più ricche di strade belle e solide. Circa la strada ferrata per la Savoia, i lettori conoscono la nostra opinione. Il conte Gallina non crede possibile che il governo si accinga per ora ad imprese molto dispendiose, ma non lasciò travedere, se, a parer suo, fosse opportuno incoraggire l' industria privata per que' lavori a cui il goaverno non potesse por mano.

Il ministro de' lavori pubblici, rispondendo a quel discorso, nel quale fu parlato di tutto, senza conchiuder nulla, ripetè quanto avea già dichiarato alla Camera dei deputati, sia sulla via ferrata della Savoia, ch' ei si ostina a considerare siccome indispensabile ed urgentissima, sia pel sollecito compimento di quella di Genova; la quale ha già costato circa 44 milioni, ed il cui profitto è assai picciolo, nè potrà mentare finchè tutta la linea non sia terminata.

Gli altri ministri aggiunsero altre considerazioni a quelle del cav. Paleocapa. Il generale Lamarmora annunziò che ora l'esercito trovasi assai ridotto, e conta appena 50,000 uomini, ma che occorrono molte spese, principalmente pel riattamento o la costruzione di caserme, riguardo alle quali il Piemonte è al dissotto di tutti gli altri Stati d'Europa, esclusa però l'Austria. Dopo queste reiterate assicurazioni non rimaneva più al Senato che di deliberare circa le modificazioni introdotte dalla Commissione nell'art. 6.

Il conte Sclopis, per vincolare il Ministero senza ritoccare la legge, e cagionare una perdita di tempo, propose un ordine del giorno che inchiudeva gli emendamenti della Commissione e nel quale il Senato prendeva pure atto delle esplicite e perentorie dichiarazioni che il Ministero fu costretto a fare per rassicurare i Senatori, dai quali non si sarebbe atteso sì fermo contegno. Il Ministero e la Commissione aderirono all'ordine del giorno, il quale venne approvato, in un colla legge quale fu votata dalla Camera dei Deputati.

Intorno al disgustossissimo incidente provocato nella tornata del 23 della Camera dei Deputati dalla strana osservazione del generale D'Aviernoz, la *Sentinella*, organo dei sentimenti della grande maggioranza della nostra armata, scrive queste parole, che siamo lieti di qui riferire:

« Quantunque noi siamo lontani dal credere il generale D'Aviernoz complice delle parole da lui dette nella Camera, non possiamo a meno di far plausi al movimento generale di sorpresa e di riprovazione che esse destarono. Il deputato Brofferio rispondeva egregiamente, che non essendo in vigore lo Statuto se non col giorno della prima seduta legislativa; e la bandiera tricolore essendo stata inalberata prima di quel giorno, il gran Re che spontaneamente largiva la libertà al suo popolo, era in pieno diritto di farlo. Lodiamo i discorsi suscitati in favore di questo santo palladio della nostra rigenerazione, a cui lo stesso presidente della Camera cav. Pinelli univa la sua voce. Lodiamo l' unanimità e la dignità del Ministero per cui la conservazione di questo prezioso vessillo veniva fatta inviolabile. E rendiamo in ultimo particolari lodi al generale Dabormida, il quale, a confortare viemmeglio questa ferma volontà del governo piemontese di voler mantenuti i colori italiani sui nostri stendardi, osservava come lo stesso trattato di pace venisse legato coi colori del simbolo della nostra redenzione.

« Noi devieremmo dal proposito nostro, quando volessimo qui riferire i detti, le commozioni, le proteste, le effusioni generose cui quest'incidente dava luogo in questa seduta memorabile.

« Il nostro amor patrio, la memoria dei nostri sacrifizi, il nostro orgoglio nazionale erano feriti troppo profondamente, perchè non potessero risentirsene: e il generale D'Aviernoz, a cui debbe quant' altri mai essere scritta nel cuore la gloria delle nostre armi, della quale egli pure era non piccola parte sulle terre di Lombardia, dovette sentirne un profondo rammarico e consolarsi nel tempo medesimo nel pensiero, che rendendo quel religioso omaggio alla bandiera tricolore, la rappresentanza nazionale aveva in animo di farlo cadere insiememente sui valorosi, i quali la rendevano così venerata e così formidabile tanto nei giorni del trionfo, come in quello dell' infortunio.

« E noi piglieremo atto da ciò stesso per rivolgere una parola di conforto e di coraggio all' esercito Piemontese. Amatela, o forti, la bandiera tricolore! Essa è quella che fu stretta dal grande ed infelice Guerriero, allorquando egli vi conducea agli allori sul Mincio e sull' Adige; e faceva scrivere dalle vostre spade una pagina così gloriosa sulla storia militare del Piemonte. Amatela, o forti, la bandiera tricolore! Ad essa sono legati i vostri dolori come lo furono le vostre glorie; e quando un sim-

colo viene consacrato dalla sventura, esso diviene cosa santa, e l'amore per essa diventa un religioso culto. Amatela finalmente, o forti, la bandiera tricolore! in essa stanno riposte le vostre più dolci speranze: e se la causa, per cui fu inalberata e per la quale voi combatteste, ha fatto sosta, non è però perduta, e può ritornare il giorno in cui, all'ombra di quella bandiera voi potrete compiere l'opera vostra e passare alla posterità col nome benedetto di liberatori di una nazione infelice. »

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 24 *gennaio*. All'assemblea nazionale continua la discussione del progetto di legge pel traslocamento degl' insorgenti di giugno nell'Algeria. Alla partenza del corriere si stava discutendo l'articolo 5 il quale stabilisce che tre anni dopo lo sbarco dei trasportati in Algeria, quelli che si saranno condotti morigeratamente otterranno il godimento d'una parte del terreno dello stabilimento.

All'articolo 4 che prescrive cessare di pien diritto il traslocamento dei detenuti, dieci anni dopo la promulgazione di questa legge, il generale Lamoricière propose un ammendamento il quale dichiarava che qualunque misura per abbreviare la durata della trasportazione dovesse essere sottomessa all' assemblea. Dopo lungo disputare quell'ammendamento fu rigettato.

Tutti i fogli d'oggi convengono nel dire che la seduta di ieri fu scandalosa. Il disordine fu cagionato dal discorso del rappresentante Boyssett, il quale stabilì che la legge che si sta discutendo è un giudizio, è una sentenza e che nelle carceri di Belle-Isle gemono degl' innocenti, a cui si niega ogni giustizia.

Il *Constitutionnel* annunzia che l' imprestito papale sarà fra pochi giorni conchiuso, essendo giunti a Parigi i poteri necessari per negoziare col Rotschild

Lo stesso giornale toglie dal decreto dello Zar, che abolisce la proibizione di dare passaporti ai sudditi russi per recarsi in Francia, un buon augurio per la stabilità della pace europea. A noi sembra che questa deliberazione di Nicolò sia una prova evidente delle buone relazioni che esistono fra l' Eliseo e la corte di Pietroburgo.

La Commissione incaricata d'esaminare la proposizione del signor Dabirel, con cui propone che l' assemblea risponda ad ogni messaggio del presidente della Repubblica, deliberò di invitare l'assemblea a non prenderla in considerazione, siccome contraria alla costituzione ed alle usanze repubblicane.

Ieri il professore Michele Chevalier aperse al collegio di Francia il suo corso d'economia politica dinanzi a numeroso e scelto uditorio. Favellò delle relazioni dell' economia politica colla morale. L'*Estafette* riferisce che alcune parole da lui pronunciate circa la rivoluzione di febbraio suscitarono qualche tumulto.

Il *Toulonnais* reca che, il governo avendo finalmente deliberato di inviare una spedizione nella Plata, giunse di già a Tolone l'ordine d'imbarcare le truppe sui bastimenti la *Zenobia*, la *Capricciosa* ed il *Prony*.

Lo stesso foglio riferisce esser giunti in quella città sulla corvetta a vapore il *Plutone*, 500 soldati dell' esercito d'Italia; e che si attendono fra breve altre navi con altre truppe dello stesso esercito; cosicchè fra poco la Francia non avrà più negli stati romani che 10 o 12 mila uomini, e ciò mentre l'Austria vi si fortifica di continuo.

Ieri ebbe luogo dinanzi il tribunale della Senna il processo della *Gazzetta di Francia*, accusata di attacchi contro le istituzioni repubblicane e la costituzione, per un articolo pubblicato il 27 settembre 1849. Il giurì la dichiarò incolpevole.

Domani sarà chiamata in giudizio la *Presse*.

INGHILTERRA

Abbiamo parlato, or fa qualche giorno, di un processo che il conte Thomar, primo ministro di Portogallo, aveva intentato al giornale il *Morning Post*, per allegazioni calunniose pubblicate dal detto foglio contro la sua persona.

Pare che questa vertenza debba offrire un interesse assai vivo per l'importanza delle parti in causa, e il pubblico è curioso specialmente di vedere in qual modo il *Morning Post* riuscirà a giustificare le sue asserzioni.

Il *Times* ora pubblica la querela deposta alla corte del Banco della regina, dall'attorney generale, sig. F. Thesiger, a nome del conte Thomar, non che la domanda in autorizzazione di citare li editori del giornale, domanda che gli è stata accordata.

Sappiamo quali sono le allegazioni principali che il corrispondente portoghese del *Morning Post*, autore dell'articolo incriminato si è permesso contro quel ministro. Il conte Thomar è accusato particolarmente di aver fatto una fortuna scandalosa per mezzo di corruzioni e di giovarsi in modo indegno ed immorale del favore che egli gode presso la regina.

— Lo *Standard*, dopo aver narrati i disordini che accompagnarono a Readeny la convocazione protezionista, termina il suo racconto colla seguente riflessione:

« Se l'esercito e la polizia fossero ridotti (che Dio non voglia!) come lo desidera e riclama il partito della libertà di commercio, partito che si collega coi cartisti e ultra-radicali, non vi ha dubbio che ben presto il grido convenuto sarebbe. non la libertà del commercio, ma la repubblica inglese e Cobden per sempre. »

La gravezza di questa vertenza tra i fautori del libero commercio e i protezionisti, si rivela sempre maggiore da nuove adunanze che si tennero nelle città principali d'Inghilterra; talchè sembra veramente, come dicevamo or fa pochi giorni, che la contrada sia divisa in due vasti campi dove si propugnano i principii opposti. I *meeting* di Worcester, di Reading, di Stratford, dovettero sciogliersi non solamente per la confusione dei discorsi, ma ben anche per violenza di atti. Nel *meeting* protezionista di Reading si adottò un indirizzo alla regina, per chiedere rimedio alla situazione delle cose o sciogliere il parlamento. Temiamo che questa vertenza non riesca a gravissime conseguenze per l'Inghilterra.

— Il *Daily News* annunzia che le relazioni diplomatiche tra l'Inghilterra e la Spagna debbono essere quanto prima riprese. Lord Howden sarebbe incaricato dell'ambasciata di Madrid, cui egli aspira da lungo tempo. Lord Howden è il diplomatico che succedette a sig. Hood nella Plata e che ruppe quanto si era concertato tra l'Inghilterra e la Francia. Dicesi che il sig. Salamanca sarà, probabilmente, mandato a Londra.

— Alcuni giornali ci annunziano che si è determinato di far circolare sulle coste settentrionali della Siberia e nei dominii americani dell'imperatore di Russia 200 o 300 copie di un ordine dello zar in cui si ingiunge a tutti i sudditi russi di aiutare con ogni lor modo possibile li sforzi dell'Inghilterra in traccia di Franklin. S. E. il barone Brunow, dice lo *Standard*, ha promesso al governo britannico che non si tralascierebbe nulla per *secondare le determinazioni prese dall'ammiragliato*.

— Le corrispondenze dell'interno non contengono alcuna notizia importante, ma tutti i partiti si preparano ad entrare in lizza nella prossima sessione del parlamento.

— La *Corrispondenza* giunta testè dall'India lascia travedere la minaccia di nuove turbolenze. Le notizie di Lahore parlano di congiure ordite da alcuni svidar o capi indigeni che vorrebbero rapire il giovine re o maharadja Dhalip-Sing, in assenza delle truppe che il governator generale deve passare a rivista. Si attribuisce questa nuova cospirazione alle influenze della regina madre, Rhani-Chanda, la quale, tuttochè esigliata, mantenea corrispondenza con alcuni capi del paese. Ma tutto fu scoperto in tempo e i colpevoli furono arrestati.

Si vede da questi particolari e dalle ribellioni parziali che ogni corriere ci annunzia, come è difficile agli inglesi stabilire il loro dominio in paesi ove le abitudini di saccheggio e di disordine sono favoreggiate dalla natura stessa del terreno. All'appressarsi delle truppe, i ribelli si cacciano nelle loro montagne, ed è quasi sempre impossibile il raggiungerli.

La presenza di Carlo Napier è dunque ancor necessaria alla tranquillità dell'India; e diffatti i giornali smentiscono le voci sparse da qualche tempo che il generale in capo debba quanto prima tornare in Inghilterra.

— Pare, dice il *Times*, che il fausto avvenimento il quale accrescer deve il numero dei membri della famiglia reale, avrà luogo verso la metà di aprile prossimo.

— La spedizione artica, comandata dal capitano Collinson, è partita da Plymouth, il giorno di domenica scorsa.

Il battello della compagnia orientale l'*Indus* è salpato da Southampton per Alessandria colla valigia delle Indie.

Porta seco un certo numero di magnifici cavalli destinati a lottare contro i cavalli del pascià di Egitto nelle corse che debbono aver luogo in Alessandria.

— Abbiamo il piacere di annunziare, dice il *Daily-News*, che la moglie di Kossuth riuscì a fuggir d' Ungheria ed è giunta a Belgrado, donde si recherà a Shumla a trovar suo marito.

Questa notizia è anche data dal *Sun*.

— Il *Daily-News* riferisce una lettera del generale Klapka, il quale, a nome dei profughi ungaresi, ringrazia il signor Richardson e l'adunanza da lui presieduta in Wales, dei generosi sentimenti che essi esternavano per l' infelice causa dell' Ungheria. « Noi fummo, dice egli, la più pacifica di tutte le nazioni — i più leali di tutti i sudditi — cospirazioni e stratagemmi demagogici ci erano affatto ignoti. Non avevamo altra mira che di introdurre nella nostra costituzione quelle riforme che la tolleranza religiosa del secolo XIX altamente richiede. Non cercammo la lotta; fummo spinti alla rivoluzione dalla doppiezza e dalla perfidia di quella dinastia, ritratta così fedelmente da uno dei vostri politici più famosi. Quella dinastia eccitò guerra fratricida tra due popoli fratelli che erano vissuti in pace sino a quel giorno. Sì, lo stesso imperatore, che aveva giurato solennemente di conservare la nostra costituzione, ingiunse alla dieta ungarese di soffocare la sommessa Croata, mentre segretamente ed alcune settimane dopo apertamente, instigava i croati a devastare la nostra contrada, coll'ampio disegno di distruggere le parti belligeranti e fabbricare sulla rovina di amendue la torre del despotismo. Dio assistette le armi nostre; rompemmo il perfido esercito, quantunque di gran lunga superiore in numero, e saremmo riusciti ad assicurare alla nostra cara patria i beni della pace e della libertà, se non era l'invasione dei barbari settentrionali, i quali, opprimendo noi, incatenarono anche l'Austria, stanno per soggiogar la Turchia e le provincie danubiane, chiave dell' Oriente, e guadagnarono una tale preponderanza sul Continente da mettere a repentaglio la pace di Europa, se l' Inghilterra non si oppone agli ambiziosi loro disegni.

GERMANIA

AMBURGO, 21 *gennaio*. Il ducato di Lauenburgo, seguendo il movimento degli altri Stati di Germania e l'esempio dello Schleswig Holstein, dichiaravasi nel 1848, indipendente dal regno di Danimarca, di cui faceva parte integrante. Furono quindi istituite delle assemblee legislative per dotare il paese di leggi ed istituzioni confacenti ai suoi desiderii ed ai suoi bisogni. La commissione federale di Francoforte interruppe ora codesti lavori, ordinandone la sospensione per mezzo di un messaggio, in vista dei diritti spettanti al re di Danimarca su questo paese, sebbene paressero cessati in forza delle stesse dichiarazioni del re.

Tale deliberazione dimostra quali sieno le intenzioni della Confederazione riguardo allo Schleswig-Holstein, che, a fronte della Danimarca, trovasi alla stessa condizione del ducato di Lauenburgo. L' Europa non meno della Germania hanno grande interesse al pronto accomodamento di tale quistione e la Commissione federale per agevolarlo prepara l' organizzazione del ducato di Holstein, in modo che, riconoscendo per duca il re di Danimarca, continui a far parte integrante dell' impero germanico.

Sembra che nelle città libere il parlamento nazionale che debbesi convocare ad Erfurt non incontri molto favore, pochi degli abitanti concorrendo a votare per le elezioni. A Lubecca sopra 5000 elettori primarii vent' uno solamente recavansi alle elezioni.

PRUSSIA

BERLINO, 18 *gennaio*. L' anniversario dell' incoronazione del primo re di Prussia e della fondazione dell'ordine dell' *Aquila* venne celebrato a Berlino assai tristamente. Speravasi da più settimane che il re giurerebbe in quel giorno la costituzione, ma ciò non essendo avvenuto crebbero i timori che si hanno per l' avvenire.

Il partito retrogrado cresce le proprie pretese in ragione della arrendevolezza del partito costituzionale: talchè credesi che di concessione in concessione questo perderà quanto aveva aquistato; temesi generalmente che quand' anche le Camere adottino il messaggio del 7 gennaio sorgano complicazioni inaspettate ad impedire un accomodamento definitivo. Ora il re di Prussia non vuol più saperne di proposte di conciliazione: se le Camere rispingono il messaggio non vi saranno nemmanco promulgate le massime in cui si accorda.

DANIMARCA

Il *Times*, trattando la quistione che tuttora sussiste tra la Prussia e la Danimarca, taccia la prima di slealtà. Finchè la commissione federale non era ancora istituita, la Prussia dichiarava continuamente, che quando i preliminari di pace sarebbero stati riconosciuti dal governo federale, essa avrebbe imposto ai ducati di cessare dalla resistenza. Ma appena fu installata a Francoforte la commissione federale la Prussia ordinò ai suoi commissarii federali di non riconoscere i preliminari della pace: e su ciò non cade dubbio perchè l'Austria essendo stata sempre favorevole alla Danimarca, e il potere federale essendo composto esclusivamente di austriaci e prussiani, i preliminari sarebbero stati riconosciuti quando la Prussia non avesse sconosciuto a Francoforte ciò che affermava a Berlino.

Il *Times*, continuando nelle sue riflessioni, mostra come questa condotta del governo prussiano sia non solo di malafede ma anche improvvida potendo mettere nuovamente in pericolo colla tranquillità della Germania settentrionale quella dell'Europa intera. Il governo inglese fece a questo proposito un'energica rimostranza a quello di Prussia onde adempia i suoi impegni e osservi quelle condizioni che gli vennero raccomandate da lord Palmerston.

TURCHIA

BOSNIA. Da un articolo dello *Slavensky Jug*. riassumiamo le cause della miseria e quindi anco del malcontento che regna ora fra i cristiani della Bosnia. In primo luogo tutti gl' impieghi sono dati a musulmani, i quali odiano o disprezzano quelli di altra credenza; essi d'altronde non concedono eguali diritti ai cristiani; il *Citab* o codice, sola regola che guidi il cadì o giudice, non respira che odio contro gl' infedeli; e se in qualche luogo suona favorevole ai cristiani, il cadì sa subito torcerne il senso, ed applicarlo alla sua parzialità ed alla sua avarizia. Quasi tutte le imposte gravitano sopra i *rajà* o cristiani. Tranne i contadini in alcuni distretti, i turchi non pagano che il *porez* o tassa fondiaria; il *dzumruk* o pedaggio, e la *carina* o dogana. Ma il rajà oltre a tutti questi deve pagare il *carac* o testatico, la *Rollaria* o tassa sull' aquavite, la *pandaria*, la *dimaria* e più altre. Vi aggiungi che alle autorità del paese è dovuto il terzo del ricolto delle biade, e la metà del fieno; si deve pagare la decima agli *spahi*, e finalmente la *robot* o prestazione alla gleba. Di questa guisa il *rajà* sopporta tutte le spese, ei deve mantenere il militare e quasi tutti gli altri.

Il male peggiore però consiste nella venalità degli impieghi: quelli di visir, di pascià, di cadì; ecc., tutti si comperano: donde si può scorgere quale abbominevole mercato se ne faccia, e quale onestà o moralità vi possa essere fra i compratori. Persino il patriarca della Bosnia compera la sua dignità dallo Stato, ed egli poi alla sua volta vende al minuto i vescovadi, o come quivi si chiamano, le *eparchie*. Insomma il popolo è succhiato e spolpato dai suoi capi spirituali e temporali.

Viene finalmente la frequente mutazione dei visiri o governatori, i quali tutti si adoperano per arricchirsi al più presto e per pagare i debiti che hanno dovuto fare a Costantinopoli per comperare la loro carica. Quindi il popolo trema quantunque volta sente che viene un visir nuovo, perchè sa che colui s' installerà coll' imporre nuovi pesi.

— La Bosnia, che la Sava separa dalla Schiavonia austriaca e l' Unna dalla Croazia, ha circa 180 miglia in lunghezza e 100 in larghezza: è una regione montuosa, ma fertile di biade in alcune parti, e di ubertosi pascoli in altre. Potrebb' essere un paese ricco, se fosse sotto di un governo illuminato. De' suoi 8 o 900 abitanti, una metà circa sono musulmani, e gli altri sono cristiani, compresi alcuni ebrei e zingari. Dei musulmani quelli di origine osmanli o turca è assai se arrivano a 200m. Gli altri sono bosniaci o slavi, e parlano come i cristiani, lo slavo meridionale, di cui usano i croati, schiavoni e serbi. Alcuni distretti si fecero musulmani soltanto da circa sessant'anni, coll' intenzione di essere trattati al paro dei turchi; ma vedendo ora riuscir vane le loro speranze, sarebbero disposti a cangiare un' altra volta di religione. Il fatto è, che i bosniaci slavi, cristiani o maomettani che siano, ora malcontentissimi del governo ottomano, col quale sono in rivolta, desiderano vivamente di essere uniti al regno di Croazia e Schiavonia di cui fecero parte altre volte; il ban Jellacich gode sopra di loro quasi la stessa influenza che esercita sui croati, e appena al di là della Sava si mostrasse una bandiera austriaca, l' insurrezione dei bosniaci diventerebbe generale, e i turchi dovrebbero ritirarsi per non essere massacrati.

Se il corpo spedizionario alle Bocche di Cattaro ha per iscopo un attacco sull' Albania, sarebbe questa un' utile diversione per trattenere gli albanesi, forza principale del visir della Bosnia, di recarsi in quest' ultima provincia.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

L' *Osservatore Romano* del 22 smentisce la voce che si era sparsa che i porti d' Ancona e di Civitavecchia fossero stati chiusi dal Governo Pontificio al commercio degli altri paesi.

— Fra le partenze notate dal giornale ufficiale notiamo quella del pittore Orazio Vernet che lascia Roma per ritornare a Parigi. Siamo curiosi di sapere quali bei argomenti abbia somministrato per la sua tavolozza l'aspetto della città bombardata dai suoi connazionali.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BRESCIA, 23 *gennaio*. Lunedì (21) nel ridotto del nostro teatro v' era festa da ballo frequentatissimo al solito di ufficiali colle loro donne legittime ed illegittime. I cittadini vi presero parte, preparando un petardo sulla finestra che guarda Paganora; ma i nostri amici ne sentirono l' odore, e questo spettacolo che ci sarebbe stato assai gradito, non potè aver luogo. Il giorno prima varii scritti a carbone sulle muraglie delle case, avvertiva i cittadini che il *pugnale della patria* aspettava coloro che avessero il coraggio d' intervenire al ballo; ma a Brescia non occorre il pugnale per allontanarsi dagli Austriaci.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 28 GENNAIO. — *Presidente il cav.* PINELLI.

S'apre l'adunanza all'ora una e tre quarti colla lettura del verbale della precedente tornata, non che del sunto delle petizioni ultimamente presentate.

Il dep. *Garda* presta giuramento.

Il *presidente* dà lettura di una lettera del prof. Lanteri colla quale accompagna il dono di 200 copie di un suo opuscolo sulla riforma dell'istruzione secondaria.

Legge quindi una lettera del ministro del ministro dell'interno, colla quale è accompagnato un progetto riflettente un modo facile per raccogliere le votazioni inventato dall'aiutante del Genio civile sig. Magistrini, e il presidente propone che sia questo trasmesso; come si fece per la macchinetta già presentata dal sig. Raimondi, alla Commissione incaricata di formare un regolamento definitivo della Camera.

Il *presidente* dà lettura autorizzata da diversi uffici di un progetto di legge del dep. Demarchi sulle pensioni; è fissato per lo sviluppo e per la discussione sulla presa in considerazione della detta proposta il giorno di dopo dimani.

Il dep. *Garibaldi* con suo lettera domanda ed ottiene un congedo di 15 giorni.

Il dep. *Quaglia* sale alla tribuna per darvi lettura del favorevole rapporto della Commissione sul progetto di legge riflettente il credito di L. 20,000 domandato per ispese casuali dal ministro della guerra; la relazione sarà stampata e distribuita.

L'ordine del giorno porta le relazioni sulle petizioni; sale alla tribuna il dep. *Giannone*, e riferisce su molte di esse, per le quali senza discussione sono accettate le conclusioni della Commissione.

Gli succede alla ringhiera il dep. *Farina*, il quale fra le altre petizioni riferisce quella segnata col num. 1581, relativa all'esercizio del diritto di petizione; la Commissione propone che venga trasmessa alla commissione incaricata di presentare un progetto di regolamento interno per la Camera.

Il deputato *Michelini* dice, che l'esercizio del diritto di petizione deve essere regolato con una legge, e non vincolato o modificato con un semplice regolamento interno; perciò propone, che la petizione sia mandata agli archivi della Camera per tenersene conto quando si credesse opportuno di fare una legge a questo riguardo.

Il Relatore afferma, non trattarsi di vincolare nè di modificare l'esercizio del diritto di petizione, ma sibbene di coordinare colle altre norme seguite dalla Camera l'esercizio di questa parte delle sue attribuzioni.

La proposta Michelini non essendo appoggiata, vengono poste ai voti ed approvate le conclusioni della Commissione.

Riguardo alla petizione num. 253, colla quale l'avvocato Bongiovanni domanda la sua riammessione all'impiego di direttore del regio lotto o l'annua pensione di lire 3,000, il deputato *Di Revel* dice, che qualora non venga adottato l'ordine del giorno proposto sulla medesima dalla Commissione, prenderà la parola per dare alcune nozioni in proposito.

Il deputato *Mellana* dice, che sulla deliberazione a prendersi dalla Camera potrebbero influire le nozioni che il deputato Di Revel è disposto a dare; perciò egli crede, che le osservazioni del medesimo dovrebbero precedere il voto della Camera.

Il deputato *Di Revel* dice, essere stato l'avvocato Bongiovanni messo in aspettativa dal suo impiego di direttore del regio lotto in seguito a processo per azioni contrarie al buon costume; non aver egli creduto, quando dirigeva il ministero delle finanze, di proporre la riammessione dell'avvocato Bongiovanni nel suo impiego o la concessione della annua pensione domandata, ma sibbene aver assicurato l'avvocato Bongiovanni che sarebbero da lui appoggiate le domande che volesse fare per sussidii annuali.

Il deputato *Lanza* afferma, avere il petizionario un diritto ad una pensione, stantechè degli annui stipendi degli amministratori del regio lotto si suole ritenere annualmente una parte per formare un fondo di riserva per le pensioni di ritiro.

Il Relatore afferma, avere la Commissione prima di proporre le sue conclusioni assunte in proposito le necessarie nozioni.

Il deputato *Di Revel* dà lettura degli articoli del regolamento per l'amministrazione del regio lotto, coi quali intende provare, non doversi agli impiegati di detta amministrazione volontariamente dimissionari, o a quelli dimessi per loro colpa, alcuna parte dei fondi di riserva formati colle ritenzioni sui loro stipendi.

In seguito alla lettura dei citati articoli di legge, il deputato *Lanza*, dichiarandosi soddisfatto delle avute spiegazioni, aderisce all'ordine del giorno proposto dalla Commissione, che è quindi dalla camera approvato.

Sale alla tribuna il deputato *Novelli*, il quale, dopo aver riferto su varie petizioni che non danno luogo ad importante discussione, presenta le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno su quella segnata col num. 941, colla quale alcuni abitanti di Montagnole (Savoia) chieggono che l'economato ecclesiastico contribuisca alla ricostruzione della loro rovinata chiesa parocchiale per lire 20,000.

Il deputato *Mollard*, citando antecedenti deliberazioni della Camera, domanda che la petizione sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia e agli archivi della Camera.

Il deputato *Palluel* appoggia tale proposta, e il *relatore*, in seguito alle date spiegazioni, non dissente dall'accettarla.

Il deputato *Bunico* osserva, essere contrario alle decisioni già prese dalla Camera in consimili circostanze, il trasmettere ad un ministero petizioni che sono dirette a speciali amministrazioni; perciò egli sostiene, doversi adottare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Il *relatore* fa presente, come l'economato ecclesiastico non possa far uso de'suoi fondi in consimili circostanze straordinarie, se non in seguito ad autorizzazione del ministero di grazia e giustizia; perciò riconosce, a questo doversi trasmettere la petizione, come propongono i dep. Mollard e Palluel.

Il dep. *Chiò* appoggia la proposta dei dep. Mollard e Palluel per la trasmissione della petizione al ministro di grazia e giustizia allo scopo di chiamare la sua attenzione sulla necessità dell'incameramento dei beni ecclesiastici.

Il dep. *Palluel* insiste nella fatta proposta, allegando impegni presi in proposito dal governo.

Il dep *Bunico* osserva, che, come successore del demanio francese, il governo piemontese è pienamente svincolato da ogni anteriore impegno in seguito al concordato del 1827 colla corte di Roma; che i petizionari debbono quindi rivolgersi a chi di diritto, e non alla Camera.

Il dep. *Jacquemoud*, allegando egli pure gl'impegni contratti dallo Stato, e asserendo non esserne sciolto col citato concordato, appoggia la proposta del dep. Mollard.

Il dep. *Giannone*, osservando, non essere la Camera un ufficio di trasmissione, insiste, perchè siano mantenute le conclusioni prese dalla Commissione.

Le conclusioni della Commissione per l'ordine del giorno sulla petizione num. 941 sono dalla Camera approvata.

Il dep. *D. Sauli* domanda la parola e l'ottiene per dare lettura del rapporto della Commissione sul progetto di legge col quale è stabilito che l'intendente generale della divisione di Genova cessa di far parte del consiglio superiore dell'ammiragliato; la relazione sarà stampata e distribuita.

Sale quindi alla tribuna il deputato Gerbino per riferire su altre petizioni, le quali siccome di poca importanza, non danno luogo a discussione.

Il dep. *Zappa*, relatore del V ufficio, dà lettura di una petizione portante il num. 2147, colla quale si chiede che venga assegnata un'indennità ai deputati; conchiude perchè si passi all'ordine del giorno su di essa, come contraria all'articolo 50 dello Statato.

Il dep. *Jacquier*, osservando che le parole dello Statuto non sono proibitive, opina per l'invio della petizione al ministro dall'interno.

Il dep. *Mellana* dice, trattarsi qui d'interpretazione dello Statuto; non potere una Commissione sciogliere una quistione di diritto costituzionala; occorrere per ciò una legge. Conchiude, appoggiando le conclusioni della Commissione, non pei motivi addotti dal relatore, ma per ragione d'incompetenza ad entrare in tale discussione.

Il presidente dice, non poter permettere, che si discuta più oltre sulla petizione in discorso, perchè contraria all'articolo abbastanza chiaro della Statuto che porta: « Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità. »

Il dep. *Jacquier* domanda la parola sulla questione pregiudiziale; distinguendo tra indennità, retribuzione e salario, dice, che se il mandatario non può toccare una retribuzione, è però autorizzato a ricevere il rimborso delle spese fatte in causa del mandato; che l'articolo dello Statuto non essendo concepito in termini proibitivi, non si oppone a che un'indennità sia concessa; che quindi la petizione deve essere rinviata al ministro dell'interno.

Il dep. *Zappa* relatore avverte che in ogni modo sarebbe il caso di discutere solo allorquando non una semplice petizione, ma vi fosse in proposito una regolare proposta di legge.

Il dep. *Barbier* dice, che l'ordine del giorno è motivato sull'essere la petizione contraria alla costituzione, onde si verrebbe a giudicarne del merito; fa un richiamo all'articolo del regolamento che vuole che il rapporto delle petizioni sia stampato e distribuito tre giorni prima della discussione, coll'indicazione di quelle che verranno riferite nella prima tornata, articolo che nella sua seconda parte non sarebbe stato osservato in questo caso.

Il *Presidente* dà lettura dell'art. 77 del regolamento.

Il dep. *Mellana* accenna, come anche il relatore ha detto che sarebbe il caso di seria discussione se vi fosse una proposta di legge; dice non esser egli contrario alla petizione in principio, ma per circostanze speciali; non doversi alla prima petizione di questo genere che si presenti applicare lo Statuto, come ad essa contrario, giacchè e l'interpretazione non può aver luogo che per legge, e non si deve chiudere al paese la via di domandare una riforma, la quale potrebbe pur divenire col tempo di utile applicazione.

Il dep. *Giannone* dietro le osservazioni del deputato *Mellana* propone quest'ordine del giorno: La Camera, non intendendo coll'addottare le conclusioni della Commissione pregiudicare al merito della quistione, passa all'ordine del giorno.

Il dep. *Mellana* vuole si accenni che questa petizione sia depositata negli archivi della Camera, onde se ne possa tenere conto.

Il deputato *Chiò* insiste su ciò che, non essendo stato indicato il giorno della relazione di questa petizione, fu violato il regolamento, e propone quindi che sia riferita di nuovo nella tornata di sabbato.

Posta ai voti, questa proposta è addottata.

Il deputato *Airenti*, osservando come sarebbe un accrescere le difficoltà se si volesse la rigorosa osservanza del regolamento a questo riguardo, propone che si affiggano tre giorni prima nella sala stessa delle sedute i numeri di quelle petizioni che verranno prossimamente riferite.

La Camera approva la proposta del deputato Airenti, e quindi l'adunanza è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno della tornata di martedì:

Relazioni di Commissioni.

Discussione del progetto di legge per l'istituzione di una cattedra di diritto commerciale presso il coll. nazionale di Genova.

Risposta del ministro dell'interno all'interpellanza del deputato Louaraz.

NOTIZIE

— Il 23 convenivano, come noi annunziammo, in Vercelli i rappresentanti dei quattro municipi di Vercelli, Casale, Biella e Novara. Il primo era rappresentato dal sindaco avv. Lanchetti e dal consigliere Delmastro; il secondo dal sindaco avv. Tommaso Cayre, dai consiglieri Luparia e Manara e dall'ingegnere cav. Pietro Bosso; il terzo dal vice-sindaco ingegnere Maggi; l'ultimo dal sindaco cav. ingegnere Protasi e dai consiglieri ingegneri cav. Gautieri e Rocco Coll:.

Ciascuno dei rappresentanti si faceva a notare i vantaggi delle rispettive provincie ove la linea di via ferrata da Genova al Lago Maggiore transitasse per Casale, Vercelli a Novara. Indi unanimemente si veniva alle seguenti conclusioni:

1. Di attivare la ricerca di tutti quei dati statistici che proverebbero il maggior reddito presuntivo di quest'ultima linea su quella di Valenza, la maggior sua influenza nello sviluppo della produzione, i quali sarebbero concentrati sotto un solo punto di vista in un opuscolo da distribuirsi alle due Camere.

2. Di mandare al ministro dei lavori pubblici una rappresentanza collettiva affine di sollecitarlo a che gli studi indicati nell'ordine del giorno votato dalla Camera dei Deputati nella tornata del 19 vengano praticati nel più breve tempo possibile.

Nel riferire queste notizie non facciamo che adempiere all'ufficio di storico, riserbandoci di pronunciare fra breve il nostro giudizio particolare intorno a questa grave vertenza, giudizio che ritardammo ad emmettere finora unicamente per procurarci intorno ad essa i dati più positivi.

— Si è costituito in Genova un comitato di soccorso per l'emigrazione italiana, composto dei membri seguenti: Federici avv. Nicolò; Grandi Carlo; Serra Domenico, genovesi; Carcano Francesco, lombardo; Costablli Giovanni, romano, De Lieto Casimiro, napolitano; Ferrero Francesco avv., veneto. Volendo possibilmente semplificare il sistema delle oblazioni, le ha divise in due classi:

1. In quelle mensili di fr. 9 caduna, obbligatorie per un quadrimestre;

2. In obbligazioni libere, per una volta tanto, che potranno essere o di denaro o di oggetti qualunque.

— « Leggiamo nel *Tribuno*:

« Qui da giorni si è instituito sotto la presidenza di Lorenzo Pareto un comitato per soccorrere le povere famiglie del sestiere S. Teodoro; la beneficenza, virtù tanto cara al popolo genovese, non mancherà certamente di addimostrarsi in questa occasione bella e forte nell'animo di ognuno. »

— Siamo richiesti di pubblicare la seguente:

Li 25 del 50.

Pregiatissimo Signore,

Essendosi da qualcuno mal interpretata la domanda che io rassegnai al Ministro di Guerra in occasione ch'ei mi chiamava al comando dell'ottimo reggimento Nizza Cavalleria, prego V. S. Ill.ma d'inserire nell'*Opinione* la lettera che ho avuto l'onore di scrivere al Ministro medesimo.

Gradite, ecc.

DI SANFRONT.

« Monsieur le Ministre,

« Je sens vivement la prise du souvenir que vous voulez bien « me conserver, mais les *vicissitudes* passées m'ont abimé, il « me manque cette énergie morale que vous savez si necessaire « dans notre métier, je ne pourrai faire honneur a votre pro« tection, permettez-moi que je refuse la charge que vous avez « daigné m'obtenir des bontés du Roi. Ma carrière est finie; « j'espère pour le bonheur de l'armée et du pays, que vous « en aurez encore pour long-temps.

« Je suis avec respect,

« DE SANFRONT.

« Ce 2 janvier 1850 »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 28 gennaio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L. — —
» 1831 » 1 gennaio	» — —
» 1848 » 1 settembre	» 90 75
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	» — —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 89 75
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» — —
» » 1849	» 980 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1600 1620
» » della Società del Gaz god. 1 lug.	» 1700 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	» 100 00
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 0 60
da L. 250	» 2 50
da L. 500	» 5 50
da L. 1000	» 12. 13.

Borsa di Parigi — 25 gennaio

Fondi francesi 5 p. 100	L. 94 60
» 3 p. 100	» 57 60
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2365 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 87 90
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	» 980 00
» » » 1849 » 1 ottobre	» 965 00

Borsa di Lione — 26 gennaio.

Fondi francesi 5 p. 100	L. 94 50
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 87 90
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» » 1849	» 955 00

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Lucrezia Borgia* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *La Zanze.*

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *L'assedio di Alessandria.* Dramma di Felice Govean.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica al servizio di S. S. R. M. si recita: *Kean.*

SUTERA. Opera buffa: *Don Pasquale.*

NAZIONALE. Compagnia drammatica francese, si recita: *Paris la Nuit*

GERBINO. Compagnia drammatica Mancini, si recita:

GRAN CIRCOLO OLIMPICO, nella Cavallerizza Reale in via della Zecca. *Compagnia equestre Ciniselli e socii.* (Riposo)

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Il Diavolo a quattro* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco.*

TIP. ARNALDI.